

GLI
ARAGONESI
IN NAPOLI

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO

DI TORRE

ARGENTINA

NELL' AUTUNNO DEL 1830.

Musica scritta appositamente dal Signor Maestro Carlo Valentini, Membro dell' Accademia Filarmonica, ed Aggregato alla Società Armonica di Roma.

Parole del Sig. Andrea Leone Tottola

ROMA

Nella Tipografia di Crispino Paccini
in Via della Valle Num. 53.

Con Approvazione:



Roma 24 Agosto 1830.

Se ne permette la rappresentazione.

*Per l'Eminentissimo Vicario
Antonio Somai Revis.*

Roma 24. Agosto 1830.

Se ne permette la rappresentazione.

C.A. Bolognetti Cenci Dep.

IMPRIMATUR

Fr. Joseph Maria Velzi S. P. A. M.

IMPRIMATUR

Joseph Della Porta Patr. Constantinop. Vicesg.

P E R S O N A G G I

DIOMEDE , Comandante dell'Armi Aragonesi
Signor Antonio Rinaldi

CARLOTTA , creduta figlia di Mario
Signora Santina Ferlotti

MARIO Sartore
Signor Celestino Salvatori

ROBERTO , Capitano di ventura al Servizio
di Renato d' Angiò
Signor Francesco Pedrazzi

D. MATTEO Pedante.
Signor Carlo Poggiali

NAMURZIA moglie di Mario vecchia e
sorda
Signora Giovannina Bonini

ANIELLO , Ferrajo , Fontanaro
Signor Giuseppe Corsetti

Coro di { Guerrieri Aragonesi
 { Popolo Napoletano

L'Azione è in Napoli, e suoi dintorni

Primo Violino , e Direttore di Orchestra Signor *Giacomo Orzelli* .

Inventore , e Pittore delle Scene Signor *Antonio Lorenzoni* .

Il vestizario inventato e diretto dal Signor *Niccola Sarori* , e dalla Vedova Signora *Margherita Marchesi* . t

A T T O P R I M O

SCENA PRIMA

Padiglione del Comandante Aragonese .
Dall' ingresso in prospetto scorgesi l'Accampamento Aragonese , e di lontano le mura di Napoli .

Diomede è seduto circondato da' primi Uffiziali della sua armata

Coro **C**edi de tuoi guerrieri
Al fervido desire ,
Invan frenar tu sperì (a Diomede)
Gl' impeti del valor !

Negletto il nostro ardire
Lunga stagion quì geme :
O vincere , o morire ,
E' il voto d'ogni cor.

Diom. Pari al vostro in me non langue
Quell' ardor che all'armi invita :
Ma de' figli è caro il sangue
Al buon padre al vostro Rè ,
Che dall' arte, e dal consiglio
E' guidata la vittoria ,
Nè più grande assai la gloria ,
Nè più bella è la mercè.

Dro Ma il nemico intanto audace . . .

Ciom. Morte avrà se nega pace

4
Coro Chiuso ancor nelle sue mura . . .

Diom. Il domarlo fia mia cura !
Non cadrà la nuova aurora
E il sapremo debellar.

Coro E' tormento la dimora
Su ! si voli a trionfar !

Diom. (Tu sola o figlia amata
Sei de' miei voti oggetto,
La palma desiata
Sarai del mio sudor.
'Tergere le tue lagrime ,
Stringerti a questo petto
E' la diletta immagine
Che sol m'alletta ognor.)

Coro Fiume che vince gli argini ,
Fiamma che al Cielo innalzasi
Dar può l'idea del fervido
Desir , che m'arde in cor ?

SCENA SECONDA

*Un drappello di Aragonesi conduce
Aniello arrestato .*

Coro **S**ignor nel nostro campo
Questa spia si trovò .

Ani. Spia, non davvero,
Sono un' Uomo d'onore , ho il mio
(mestiero.

Diom. Che vuoi ? . . .

Ani. Da solo a solo
Parlarvi bramo

Diom. Escite (*le guardie , e gli Uf-
ficiali partono*)

5
E ben favella

Ma non esser mendace , Di chi sei ?

Ani. Maestro Aniello Ferraro ,
Fabbricatore , e sono incaricato
A nettar gli Acquedotti sotterranei
Della Città , con questo mezzo io posso
In Napoli menar la vostra armata .

Diom. Tu ! in qual modo ?

Ani. Ascoltate, in parte l'acqua
Mancata è alla Città . Di visitare
Il cammin sotterraneo ho avuto incarico,
La cagion per conoscerne . Calando
A tal'uopo, in un pozzo ,
Che è della Città presso la porta ,
Un cammino ho trovato, che conduce
Fuori le mura . Il gran disegno ardito
Per servire ad Alfonso ho concepito .

Diom. Bravo ! T'intendo appien : tu resta
Nella ventura notte (meco .
Il colpo azzarderem . Se non mentisci
Ricco avrai guiderdone , e sul momento .

Ani. Fatemi Capitano , e son contento.
(*escono dalla tenda*)

SCENA TERZA

Piazza vicino a Porta Capuana.

Roberto , indi Matteo.

Rober, **N**O' , senza lei che adoro
Più calma il cor non ha . Senza il mio bene
Passo di pene in pene ,
M'è la vita un tormento .
Mi sorridi un momento

O speranza d' amore ,
 E mi torni a brillar la calma in core .
 Nume che l'alma accendi
 Del più verace ardor ,
 Pietoso almen , deh rendi
 L' amato mio tesor .
 Mentre la tromba stride
 Ed a pugar m' invita
 Amore a me sorride
 A me favella amor !
 La sola immagine
 Di lei che adoro ,
 Quest' alma inestasi
 Rapisce ognor .
 Ah ! fia sensibile
 Al mio martoro
 L'Oggetto amabile
 Di questo cor .
 Ah ! se potessi a Carlotta parlar
 Paghi , sì , allora sariano i voti miei .
 Oh ! giunge D. Matteo ;
 Costui , se vuole .. ajutar mi potrebbe ,
 Del mio ben precettore , . . .
 Sì , l' offre al guardo mio cortese amore
D. Matt. Ogni mal si soffre al mondo
 Freddo , caldo , pioggia , evento ;
 Ma la fame è un gran tormento
 Che non posso sopportar .
 Senza alunni , ed affamato ,
 Da nemici minacciato
 Un pedante più infelice
 Ah ! di me non si può dar .
Rober. D. Matteo
D. Matt. Al gran Roberto ,
 Io m' inchino

Rober. E' questa l'ora
 Che alla figlia del Sartore
 Voi solete dar lezione
 Non è vero ?
D. Matt. Oh ! più che vero
 Al portento di bellezza
 Non plus ultra di saviezza
 Che letizia , e onor mi dà ,
Rober. (A costui spiegar vorrei
 Del mio cor le acerbe pene
 E pregarlo che al mio bene
 Voglia queste palesar)
D. Matt. (Io vorrei tastargli il polso
 Vorrei chiedergli denaro
 Ma se è zotico , se è avaro
 Non si lascia salassar .)
Rober. Di farmi un gran piacere
 Saresti o nò capace ?
D. Matt. Conosco il mio dovere
 Servo le son verace .
Rober. Sarò riconoscente
 Grato mi mostrerò .
D. Matt. Sappia . . . Signor , che al dente...
 Fatale è quel sarò .
Rober. Comprendo , ecco un Ducato
 (gli dà una moneta)
D. Matt. O mio Signor garbato
 Impouga ed io farò .
Robert. Amo Carlotta , e bramo
 Che sian palesi a lei
 Del cor gli affetti miei
 Amico mio da te .
D. Matt. Riprenda la moneta

- Beva per me un caffè.
- Rober.* Ricusi? ma perchè?
- D. Matt.* Quel Sarto maledetto
Ceffo da pugnolate
Un sacco di legnate
Darebbe ad essa, e a me.
- Rober.* Negarti oibò non dei
Sò che eloquente sei,
Prudenza, ed accortezza,
E da temer non v'è.
- D. Matt.* (Ah! dove mi ha ridotto
Il fato malandrino!
Un mastro di latino
Schernito, resterà.)
- Rober.* (La sua favella ah! rendi
Pietoso amor loquace;
La fiamma mia vorace
Desti la tua pietà.)
- Rob.* No, tanta incompiacenza
Io non suppongo in voi.
- D. Matt.* Ma che! vi pare!
Un Dottor laureato
In una, e in altra legge
Voler che faccia da Mercurio; e poi
Quel mastro Mario . . .
- Rober.* A voi facile è molto
Il parlarle di me quando con lei
Sedete a far lezione.
- D. Matt.* E' ver la Madre è sorda; ma non
(posso . . .
- Rob.* Ecco un' altro Ducato
- D. Matt.* (lo prende) Metallo seduttur (pensa
- Rob.* E se volete
Altri cento Ducati da me avrete.

- D. Matt.* Basta, basta Signor, son superato
Ombre care, e onerate
Dei colleghi forensi, che nell'urne
Sepolcrali giacete,
Heu! me commiserescite .. et videte (par.)

SCENA QUARTA

Stanza superiore alla Bottega di Mario.

Carlotta, indi Namurzia.

- Carl.* **S**entir lo stral d'amore
Celar l'affetto ardente
Lungi dal Genitore
Sovente palpitar!
Son pene che il mio core
Mal regge a tollerar.
Mio bell' Idolo adorato
Dolce speme del cor mio
Ah per noi l'avverso fato
Forse un dì si cangierà;
A te accanto amato bene
Cesserò di palpitar.
E potrò queste mie pene
Sol per gioco rammentar.
- Ah! Roberto pur troppo
Sento d'amarti, ad onta che inimico
Del Genitor tu sia; Ma d'esso poi
M'amerà quanto io l'amo?
Se parlargli poss'io di più non bramo.
- Nam.* Ah! Signorina! ancor Castelli in aria

Ancor siete lunatica , ed astratta !

Carl. Namurzia v'ingannate

Nam. V'annoiate?

Eh! con le vecchie . . .

Carl. Anzi vi protesto . .

Nam. Funesto ! ah ! ah ! l'affar dunque è fune-

Dite , dite . . . (sto

Car. (*all'orecchi gridando forte*) Vi ho detto

Che v'ingannate

Nam. Non gridate tanto

Sono un po afflusionata , ma non sorda

Ho piacer d'ingannarmi , sospettava

Che un qualche amor . . . basta non più ,

(pensate

Che voi siete per noi [sacro deposito

Andiam cara da basso a lavorare

Andiam .

Carl. Pazienza non mi abbandonare .

(*partono*)

SCENA QUINTA

Interno della Bottega di Mastro Mario . Una Porta che mette sulla Strada , a destra dello spettatore una piccola Scala che conduce al piano superiore . I lavoranti sono a sedere sulle Panche a cucire . *Mastro Mario* è intento a tagliare un Modello-Indi *D. Matteo* in fine *Carlotta*, e *Namurzia* dalla scalletta .

Coro **L**avoriam senza far motto
(*fra di loro con voce sommessa*)

Mastro Mario è in tristo umore

Se comincia a far rumore

La tempesta scoppierà .

Mar. Ecco là ? sempre in discorso (*in collera*)

L'ago in ozio , e il giorno passa ?

E poi dite che son l'orso ?

Che su tutti fo man bassa ?

Se il lavoro non finite

Oggi ognun digiunerà .

Coro Ma vi piace di far lite

Non avete carità ?

Mar. Strozzerei quell' Uom che dice

Che il Sartor guadagna bene

Non ve arte più infelice

E fallisce chi la fa .

Chi vestir vuole a credenza

E ti paga , o poco , o niente :

A denari chi stà senza ;

E il vestito si rattoppa
 O il rivolta, o pur lo stringe;
 Oh! miseria sei pur troppa
 Oh! flagel d' umanità!
 Ma nel tempo poi di guerra
 Sventurata ogni Città!
 Tutti i generi son cari
 L' oro è piombo, spendi tutto,
 E a cercar se vai denari
 Hai rimbrotti in quantità.

Coro (Oh! che sordido! che avaro
 Mi fa rabbia in verità.)

Mar. Ma la mia lingua almeno
 Zitta non resterà!
 Voglio gridar fintanto
 Il fiato in me sarà . . .
 Che sempre fu la guerra
 Cruda fatalità.
 Ah! splendano di pace
 I dì sereni ognora!
 Sorga per noi l'aurora
 Della felicità.

Coro (Oh! che sordido! Oh che avaro
 Mi fa rabbia in verità)

Mar. Orsù partite tutti
 Non si lavori più. Pagar non vonno,
 E le giornate a voi saldar non posso,
 Digiuno io, convien che digiunate
 (*inquietandosi*) Partite alla malora andate,
 (andate
 (*i lavoranti partono*)

D. Matt. Salve Magister Marie.

Mar. Che volete?

D. Matt. E che! vi giunge nuova?
 Vengo per dar lezione a Carlottina.

Mar. Bene. Che nuove avete?

D. Matt. Eh! non saprei . . .

Mar. Di Diomede? . . .

D. Matt. Non sò, ma si sta male
 Non si mangia non si . . . *Ehu Ehu me mise-*

Mar. ,, Or ora dovrò essere (*rum*
 ,, Dal comandante della piazza a prendere
 ,, Qualche denaro in conto, a lui vò dire
 ,, Che ottenga dal nemico
 ,, Qualche giorno di tregua, e la farà
 ,, Fra li Artigiani ho qualche autorità.

Nam. Eccoci a lavorare

Mar. Oh! è terminata

La Toilette

Nam. Civette! A chi civette?

Oh questa e bella.

Mar. Zitta.

Carl. Addio Maestro

D. Matt. Servo Signora.

Mar. Presto alla lezione,

Io vado via, ritornerò fra poco
 Restate qui, badate (*forte a Nam.*)

Nam. E non gridate

Ho inteso.

Mar. Addio! maestro! . . .

D. Matt. Oh! non pensate

Le regole farem dell' aritmetica:

Carl. Addio Signore

Mar. Addio fatevi onore.

Carl. Certo

D. Matt. Signor vi son buon servitore .
(*Mario par.*)

Nam. Mario è partito?

D. Matt. E' andato

Nam. A voi insegnate

D. Matt. (*piano a Carl.*) Roberto vi saluta

Carl. Chi?

D. Matt. Roberto

Carl. Ah ! che mi dite , è ver ?

D. Matt. Mi disse or ora

Che in isposa vi vorrebbe .

Carl. Sì ?

D. Matt. Per certo

(Questa è una bella regola .

Regola di aritmetica) e vorrebbe

Che una risposta gli mandaste , e presto

Carl. Ditegli che non posso

Viver senza di lui

Nam. Che dicon mai ?

Che occhi , che segreti .

D. Matt. Così basta

Vi servirò fedel . Cento ducati

Mi sembran con onore oggi imbertati .

Nam. Ma quei contorcimenti

Che cosa voglian dire !

Parlate in bassi accenti ?

Non vi si può sentire

Che vizio maledetto

Mi fate disperar !

Carl. Facciamo la lezione

Nam. Benone , che benone

Sembrate ballerini

Che smorfie , e gesti fate !

Orsù la voce alzate

Anch' io voglio ascoltar !

D. Matt. Ella sarà servita .

Nam. Che c'entra l'acquavita !

D. Matt. Mal'abbia la sordia

Nam. Sì . . . certo . . . è figlia mia !

D. Matt. Non son di senno io scemo

Se il fiato perdo quà

Carl. Più forte parleremo

Contenta alfin sarà

D. Matt. Da mille , e settecento

Mille e duecento togli (*forte*)

Cheresta ?

Carl. Cinquecento (*forte*)

Nam. Brava

Carl. (L'attendo in breve !)

D. Matt. (Or ora qui verrà)

Dividi Cinquecento (*come s.*)

In cinque parti , quanto

Monta ogni parte ?

Carl. Cento

Nam. Oh ! bene ! così và .

Carl. (Digli che è il mio contento

La mia felicità)

D. Matt. (Mercurio già divento

Di gran celebrità)

Nam. Carlotta ha gran talento

E' un aquila si sà .)

SCENA SESTA

*Premurosi Mario , Roberto ,
e detti .*

- Mar.* **D**i far la lezione più tempo non è
A voi D. Matteo
- Nam.* Che è stato ?
- D. Matt.* Perchè ?
- Carl.* (Ah! eccolo !)
- Mar.* Or' ora abbiamo ottenuto
Al Duce Diomede d'andare a parlare
- Carl.* (Al Padre !)
- Rob.* Una tregua noi andiamo a trattare
- Mar.* E il popolo in folla v'accorre di già
- Nam.* Madite di grazia : che state a parlare?
- Mar.* Namurzia , sta quieta, non farmi alte-
- Nam.* (Sgarbato !) (rare
- Mar.* (a Matteo) Tu devi che sai parlar bene
Venire a Diomede
- D. Matt.* Oibò son malato
E poi coi Guerrieri non voglio
(brigare
- Carl.* Ma sì, mio Maestro a voi ben conviene
(Parlasti a Carlotta?) (piano a Matt.)
- D. Matt.* (piano a Rob.) Appunto
- Rob.* (Che ha detto ?)
- D. Matt.* (E' cotta l'amica)
- Rob.* (Oh ! gioja !)
- Nam.* Cospetto
- Un motto, una sillaba almen per pietà.
- Mar.* Venite partiamo, al Duce ne andiamo

L' affare è pressante gran tempo
(non vi hà

- D. Matt.* Ch'io venga volete; verrò signori sì
(Sarò bastonato.)
- Mar.* Va bene così
- Carl.* (Oh qual disegno in mente
Mi sorge in questo istante !
Al genitor clemente
Vada la figlia amante ,
Così al mio sen ristretto
Il suo paterno affetto
Fra i palpiti di gioja
La pace a noi darà .)
- Rob.* (Ah ! tu pietoso amore
Il mio desir secondi
'Tu rendi a me quel core
E a voti miei rispondi ,
Ah ! se la bella pace
Al rio furor succede
Più amabile mercede
L' alma bramar non sà)
- Nam.* Ma dite col malanno
Che cosa vi è accaduto
Ci è forse un nuovo affanno!
L' attacco si è perduto ?
Oh ! tristi, o maledetti !
Ma via più non tacete
Convulsa mi vedete
Per troppa crudeltà .
- Mar.* Coraggio sù Maestro
Pressante è assai l'affare
Tu devi ardito , e destro
Al Duce favellare,
Prepara belle frasi

Di affetto commovente
E celebre alla gente
Il nome tuo sarà .

D. Matt. (Se sbaglio una parola
Prevedo una tempesta
Con una botta sola
Zaff va via la testa , . . .
E allor col capo tronco . . .
Che orribile figura !
Oimè che la paura
Freddo m'ha fatto già.) (*partono*)

SCENA SETTIMA

Veduta dell'esterno di Porta Capuana ,
e delle mura , e fossa che
circondano Napoli.

Diomede con guardie .

Diom. **A**vrà tregua il nemico , se la chiede
A giusti patti io non sarò restio .
Vengano i miei guerrieri (*una guardia parte*)
Ad arte io fingo
D' aprir la trattativa . In questa guisa
Assopiti i nemici e alla sorpresa
E ai mezzi che già Aniello ha suggeriti
Oppressi resteranno , ed avviliti .

SCENA OTTAVA

*Sfilano le truppe Aragonesi che si schierano
alla dritta dello Spettatore , mentre
i Duci dicono a Diomede.*

Coro **A**l tuo nemico imponi
Della Città la resa
Se più non ha difesa
Ceda ad Alfonso, e a te !

Diom. Difficile e l'impresa ,
Se ad altri patti ei viene
Diomede ognor sostiene
I dritti del suo Rè .

Coro Se più non ha difesa
Ceda ad Alfonso, e a te!

SCENA ULTIMA

Odesi un suono di Tromba in lontananza.
Si apre la Porta della Città . Escono da
questa *D. Matteo* , e *Mario* seguiti dal
Popolo che reca rami di Olivo presentan-
doli a *Diomede* , *Carlotta* si confonde tra
il Popolo , e resta sempre inosservata, in fine
Roberto .

Popolo **L**' Olivo simbolo
Di amica pace
Offre la patria
Al tuo bel cor .

Di rea discordia
Spenta la face
Giorni succedano
Ridenti ognor.

Carl. (Ah! l'amato genitore!
Nel mirarlo oh! come il core
Mi stà in seno a ribalzar!)

Diom. Che si brama? A che venite?

Mar. (Parla su)

D. Matt. (Io non ho fiato.)

Mar. Or quest' uomo letterato
Per noi tutti parlerà .

Diom. Ma perchè non è con voi
Della piazza il Comandante ?

Mar. Lo avanziam di qualche istante
Ma fra poco giungerà .

Carl. (Ah! quest'alma palpitante
Che sperar che far non sà)

Diom. Che vi occorre ?

D. Matt. Oh ! tu illustrissimo

Lustro più di un lanternone !

Tu che tuoni qual Vessuvio

Quando fa l'eruzione

Per parlare terzo , e liquido

Ci vorrebbe un Cicerone

Che potesse in punto e virgola

Arringare , e perorar .

Mar. (Entra subito in materia
Per le lunghe non andar)

D. Matt. (La mia lingua impunta, e imbrogliasi
Ne sà termini trovar)

Diom. (Ah! quest'uomo mi fa ridere
Colle sue bestialità)

Carl. (Il maestro è pusillanime
E coraggio non avrà)

D. Matt. Quanti siamo adesso in Napoli
Nazionali , e semoventi
Senza prendere reabarbaro
Ne proviamo i tristi eventi
Per timor del microcosimo
E per dirlo in pochi accenti
Per la gola labbri, e denti
Manca l'acqua e il masticar.
Onde ognun ch' è disperato
Dal tuo core sviscerato
Cerca pace , e carità .
E se pace dar non vuoi
Manda subito in Città
Acqua pane , e commestibili.
È un famoso elogio funebre
D. Matteo ti stamperà.

Mar. e Pop. Pace , o grande ! assai finora
Si penò ! Si pianse assai !
È la patria che t' implora
A sentir di lei pietà .

Diom. Ah ! vorrei spiegarvi appieno
Quanta pena al core io sento
Ma son sacro al dover mio ;
Altro affetto io non rammento ;
O si schiudino le porte
O l'assalto si darà.

Mat., e Mar. e (Oh ! spietata , e trista sorte
Coro di popolo. Ah ! di noi che mai sarà)

Aragonesi È decisa già la sorte
No ... di voi non v'è pietà

Dalla Città viene Roberto in arma-

*tura . Poche guardie Francesia
vista .*

- Rob.* Del tuo concittadino
Discendo ai voti al priego
Pietoso al suo destino
Vengo a trattar con te.
È la tua Patria istessa
Che i dritti suoi reclama
Che chiede a chi l'ha oppressa
Il primo onor di se
Mar. (Ah che non v'è più speme)
D. Matt. (È gonfio il Comandante)
Carl. Fra il Padre; e fra l'amante)
(Palpito, ondeggio . . . ohimè)
Diom. La Patria io servo allora
Che il suo Signor sostengo
Onte a soffrir non vengo
Parla che vuoi da me ?
Rob. Tregua da te si chiede
Di pochi giorni . . .
Diom. E poi !
Rob. Sospese sian le offese
E Napoli riposo
Delle sue pene avrà.
Aragonesi Oh! ardir che equal non ha !
Diom. Se altro ad offrir non hai
Torna fra quelle mura,
Ho tollerato assai
L'altrui temerità.
Rob. Novello Coriolano
Si abbatti la tua Roma.
Diom. Olà ! che orgoglio insano.
Aragonesi Oh ardir che equal non ha.

- Mar. Matt. e Pop.* Signor
Diom. Partite ! olà !
Rob. Non sempre all'ardire
Arride la sorte
Sul braccio del forte
Un Dio veglierà.
Diom. e Arag. All'armi, all'assalto
Vittoria ne aspetta
La fiera vendetta
Su voi piomberà.
Carl. (Oh figlia infelice
Oh fato tiranno !
Più barbaro affanno
Del mio non si dà
Mar. Matt. e Pop. (Oh stato infelice
Oh fato tiranno
Più barbaro affanno
Provar chi potrà.)

Roberto, Mario, Matteo, e Popolo rientrano dolenti nella Città fra essi Carlotta . Si chiude la porta. Gli Aragonesi defilano ritirandosi con Diomede .

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Piazza come nell'Atto Primo.

Popolo in varj gruppi, esprimenti sbigottimento, indi Roberto, infine Drappello di armati.

Coro **Q**ual misera sorte
S'appressa per noi!
Il gelo di morte
Ah! l'alma m'agghiaccia!
L'assalto minaccia
Diomede alle mura
E in tanta sciagura
Di noi che sarà.

Donne Il pianto ti muove
Dei figli dolenti
Dei nostri lamenti
Oh! Cielo . . . pietà.

Rob. A che tanta viltà! non anco ha vinto
Il feroce nemico. Alla sua Patria
Nega crudele ogni soccorso, e il Cielo
Degli oppressi sostegno
Difenderci saprà, punir l'indegno.
È Roberto con voi: ne spento ancora
Nei fidi di Renato
E' l'usato valor. Coraggio amici

Allor che men si spera
Di gloria sorgerà l'alba foriera.
Dell'armi nel conflitto
No, non sarà sì audace:
Se ricusò la pace
Vinto al mio piè cadrà!
Giusta ragion ne guida
Onor ne chiama in campo
De' nostri acciari al lampo
Chi mai resisterà.

Coro Tu veglia al nostro scampo
O nume di bontà. (*odesi una mar-
cia si avvanza una schiera de' Fran-
cesi*).

Rob. Udite! si avvanza
Dei prodi la schiera
Amici! costanza
Coraggio, ed ardir!

Coro Ah! desta speranza
Quel nobil ardir!

Rob. Me assalga il nemico
Cimenti l'impresa
Robusta difesa
In noi troverà.

Coro Ah! sì la difesa
Il ciel guiderà.

Rob. (*Eppur nel cimento
Amor mi favella
E in seno già sento
Più forte l'ardor.
Se giunge il momento
Da me desiato
Sarai tu beato
O amante mio cor.*)

Coro La tema, e la speme
In sen ne favella
Ah! cessi la stella
Da tanto rigor. (*partono*).

SCENA SECONDA

Mario, e D. Matteo incontrandosi.

Mar. **O**h! Don Matteo . . .
D. Matt. Magister Marie
Mar. Ah! come
Rimanemmo delusi. Diomede . . .
D. Matt. È un cane, è un . . . Ah! che lo dicevo,
Ma lasciamolo dove si ritrova
E parliamo fra noi.
Mar. Fra noi?
D. Matt. Sicuro
Mar. E da me che volete?
D. Matt. Io non vo niente,
Ma un signore vorebbe . . .
Mar. Che l
D. Matt. Un momento,
(M'incomincio a imbrogliar, forte o talento!)
Mar. Ma caro D. Matteo.
D. Matt. Ecco . . . cioè . . .
Siccome Carlottina
E' in età che . . . voi già m'intendete
Sarei a pregarvi che . . .
Mar. Via presto
D. Matt. Voi
Potreste così saggia, e virtuosa
Darla in isposa . . . a me ..

Mar. Che! a voi! scherzate?
D. Matt. No a me, no a me . . . ma . . .
Mar. Andate siete pazzo
D. Matt. Oh! insomma a farla breve (*presto*)
Roberto il Capitano
Che è un giovine, ma giovine d'onore
Bravo, attento, e di cuore
Ricco, amabile è assai, vorrebbe, e vuole
Anzi a tutto potere . . . ma la prego
(*con inchino*)
Amico a non sdegnarsi
Vorrebbe con Carlotta maritarsi.
Mar. D. Matteo mi meraviglio (*in collera*)
Uom di onore vi credea,
Ma pensar giammai potea
Che vorreste farla a me.
D. Matt. Cosa ho fatto! cosa ho detto?
Onorato io nacqui, e vivo
Sono in vero poveretto
Ma l'inganno in me non v'è.
Mar. Come nò, se palesato
Voi poc'anzi qui m'avete
D. Matt. Son Mercurio ma onorato
Ma in affar di matrimonio . . .
Mar. Io son Uom di duro conio
Non la penso come gli altri
Sono un aspide, un demonio
Fo la guerra ai furbi, ai scaltri
Sono un Argo che ha cent'occhi,
Son di braccio un Briareo
E non basta un D. Matteo
A potermi inviluppar.

- D. Matt.* (Oh che pazzo, che ciarlone
Oh che uom indiavolato
Ed io asino calzato
L'ho voluto cimentar.)
- Mar.* (Ah! chi sa che non farei
Se al furore io dessi ascolto
Ma pensar ch'egli è uno stolto
Mi fa gl'impeti frenar.)
Dite a Roberto . . .
- D. Matt.* Gliel dica lei
- Mar.* Ai detti miei
Se non badate
Male l'affare
Terminerà.
- D. Matt.* Ma Mastro Mario.
- Mar.* Ormai la collera . . . (*gridando*)
- D. Matt.* Zitto non s'alteri
Parli son quà.
- Mar.* Dite a Roberto
Che un Capitano
Mai a Carlotta
Darà la mano,
Che alla mia figlia
Sempre ho pensiero
Di unire un giovine
Del mio mestiere.
- D. Matt.* Dice benissimo
Si parlerà.
- Mar.* Che sempre odiato
Ho l'uom di spada
- D. Matt.* Bravo benissimo
- Mar.* Che più non passi . . .
Per la mia strada

- D. Matt.* Arcibenissimo
- Mar.* Tu poi, se porti
In casa il piede
Cogli altri morti
Ti manderò.
- D. Matt.* Oh lei non dubiti
Più non verrò.
- Mar.* Mi hai tu capito!
- D. Matt.* Siamo d'accordo
- Mar.* Mi hai ben sentito!
- D. Matt.* Oh non son sordo!
Tutto a puntino eseguirò.
- Mar.* Son un vessuvio
Un Mongibello
Se più mi fumica
Un pò il cervello
Maestro bestia
Lo giuro a Bacco!
L'ossa ti stritolo (*nella massima
collera a D. Matteo*)
Quel capo io spacco!
In fumo, in cenere
Ti ridurrò!
- D. Matt.* (Tanti Mercurj
Ho conosciuto
In treno splendido
Grassi e polputi
E con me misero
Son gli altri irati
Che il Don ridicolo
Di due Ducati
Tanti pericoli
Già mi costò. (*partono*)

SCENA TERZA

Interno della Bottega di Mario
come nell'Atto primo.

Namurzia che mette al suo luogo le sedie, tavolini, indi Mario, e poi Coro di Lavoranti.

Nam. **E**h! se non foss'io
La Bottega a soquadro andrebbe al certo
Le sedie i tavolini (*aspettando*)
Le misure, le forbici, le sete
Non han da stare in quiete;
Tutto è sempre in sconquasso, in confusione;
'Tropo seria è la mia situazione. (*terminando di accomodare*)
Oh! finalmente il tutto è accomodato:
Pare un altro negozio.
Gran bella cosa aver nemico l'ozio.
Mi compiaccio di me per verità . . .
Una donna son' io che egual non ha. (*si ritira nelle camere. Mario entra pensoso dalla strada, si pone a sedere accanto il tavolino.*)
Mar. Che intesi io mai? qual gelo
Nel mio core piombò. Mario infelice,
Se di Carlotta il genitor discopre
Ch'ella d'un inimico vive amante
Sì, si corra dal Padre, a lui l'arcano (*dopo aver pensato*)
Necessario è svelar (*per andare*) No, no,
(*s'attenda*)

E se l'amore intanto ... Ah! ch'io pavento
Nè so trarmi d'affanno in tal momento.

Son perplesso, ed agitato
Son dubbioso, e ondeggio incerto,
Quanto è perfido il mio fato!
Che risolvere non sò!

Una figlia io veggo amante
D'un nemico traditore . . .
Miro un Padre palpitante
Disvelato un tale amore! . . .
Vorrei dir ... vorrei ... ma temo
Nè so ancor che mai farò. (*resta pensoso*)

Coro dalla strada) Mastro Mario siam qui
(*di ritorno*)

Perchè abbiamo di soldi bisogno

Mar. in collera) Or non posso ...

Coro O pagate; o tal giorno
Per voi causa di pianto sarà.

Mar. Pur sapete

Nam. Consorte un biglietto. (*dalla Comune con un biglietto*)

Mar. Qual momento!

Nam. Risposta

Coro Pagate

Mar. al Coro Voi doman pel denaro tornate
Voi al momento partite di quà (*a Namur.*)

Coro Tristo lui se i denari non darà.

Nam. Veh! che occhiacci! che diavolo avrà.

Mar. Ah! più non so reprimermi

Convulso già divento

Non so frenar più gl'impeti

Male mi reggo a stento.

Partite o la mia rabbia
 Su voi si sfogherà
 Son cieco dalla collera
 Strage quì si farà.

Coro Se fra poch'ore il debito
 Saldato non sarà
 Un Mastro Mario in carcere
 Domani si vedrà (*partono*) *Namurzia per la Comune, Mario, e Coro per la porta di strada, e il Coro sempre affollandosi verso la porta della bottega.*

SCENA QUARTA

Carlotta indi Roberto.

Carl. Oh quanto volontier; io mi sarei
 Col Genitor rimasta. Ei fra la plebe
 Mi ravvisò, mi guardò fisso ... a lui
 Volea slanciarmi, ma del suo decreto
 Memore allora a stento io mi frenai.
 Di me che mai sarà.

Dell'amabil Roberto? Oh qual contrasto
 Fra il dovere, e l'amore

Qual sarà il tuo destin, povero core?

Rob. Carlotta (*entrando con riguardo*)

Carl. Oh ciel! chi vedo ...

Rob. È lungi il Genitor ... Deh non fuggirmi!

Carl. A qual tristo cimento

Mi esponete, o Signor!

Chi mai vi guida? e che chiedete?

Rob. Amore!

Amor che nel tuo ciglio
 Anima mia! sorride!
 Amor che amico arride
 Ai voti del mio cor
 La tua leggiadra immagine
 Amor m'impresse in petto
 Ne fia bastante a svellarla
 Del rio destin l'orror.

Carl. Se voi sapeste!...

Rob. Ah di ...

Carl. Tacer degg'io ...

Rob. Perché?

Cangi con me favella
 Ricusi la mia fè.

Carl. Al suo destino in preda
 Lasciate un infelice
 Alimentar non lice
 Mal consigliato amor.

Rob. Ma parla ... il tuo silenzio
 'Troppo è fatal ... mel eredi

Carl. Son l'infelice vittima
 Di rio dover.

Rob. Ah cedi
 Cedi al verace affetto
 Che mi arde in seno

Carl. Allora
 Che il tristo arcan saprete
 Voi stesso cangerete
 Tutto l'ardore in gel.

Rob. (*Esprime il suo sguardo*
 Ascoso rancore
 Opprime quel core
 Represso martir,

Pensar che degg'io
Mi sento morir.)
Carl. (Perchè nel nemico
Io trovo l'amante!
M'invola un istante
E lena, ed ardir.
Ma fido il cor mio
Si appresta a perir).
Ah per pietà partite ...
E mi ami? ...
Rob. Qual martoro!
Rob. Ah giura oh mio tesoro
Che a me sarai fedel.
Carl. Sappilo ... ah sì t'adoro
Sempre m'avrai fedel.
A 2. Oh accenti che l'anima
Di gioja colmate!
Momenti sì teneri
Goder voi mi fate
Ah! manca a resistervi
In seno il vigor. (*Rob. parte*)

SCENA QUINTA

*Carlotta, Namurzia, indi Mario
e D. Matteo.*

Nam. (chiamando) **C**arlotta (*entra in ca-
mera con lume in mano*)
Carl. Ah lode al cielo, egli è partito
Mar. (entrando) Miseri che giungemmo al pun-
(*to estremo*)

Carl. Che avvenne?
Mar. Già il nemico
Tenta assalir le mura
Nam. Che ci è di sepoltura?
Mar. Ah sorte ingrata!
(*va per chiudere l'uscio ed entra D. Matt.*)
D. Matt. Salvatemi, salvatemi
È fatta la frittata
Mar. D. Matteo!
Fuori ...
D. Matt. Che fuori! Mastro Mario caro
Il cielo ti conceda un gran tesoro!
Dammi un asilo o questa notte io moro!
Mar. Non hai tu casa?
D. Matt. Ho solo un sotto tetto
E dove son le mura già assalite ...
Un angolo mi basta ... a terra nuda
Digiuo ... non m'importa
Compassione ... pietà ...
Carl. Per amor mio
Fategli questa grazia
Mar. Ebben che stia
Recategli un paglione (*a Nam. forte*)
E dormi pure su quel tavolon: (*Namurzia
parte e torna con un uomo con paglio-
ne, e lo mettono sulla tavola dove la-
vorava Mastro Mario*)
D. Matt. Qui solo ...
Mar. Certamente già di sopra
Non vi potrei tener.
D. Matt. Bene pazienza
Nam. Ma perchè ...
Mar. Zitta tu ... saprai poi tutto

Buona notte (*partono Nam. e Carl.*)

D. Matt. Padrone

Carl. Addio Maestro (*partono*)

D. Matt. Chi me lo avesse detto! Oh sorte sorda
Sempre coi laureati pari miei ...

Ho fame, e con piacere io mangerei ...

Ma come!

Carl. (*con paniera*) Eccovi in questo per la
(*cena.*)

D. Matt. Ah Carlottuccia mia!

Carl. Presto mangiate

D. Matt. Vi dirò di Roberto ... (*mangia pre-
sto, e beve*)

Carl. Parleremo

Domani con più comodo, è ...

D. Matt. Ah sì mi sento meglio ... Vi ringrazio

Carl. Dormite pur tranquillo, e non temete
(*prende la robba*)

D. Matt. Lo voglia il ciel.

Carl. Sicuro qui sarete. (*via*)

D. Matt. L'affar non è poi serio

Quanto io lo credea. *Oculi mei*

Ora è tempo di chiudervi tranquilli

Qui son sicuro assai

Si dorma dunque, e non si pensi a guai.

Occhi miei son già tre giorni (*si corica*)

Che vegliate in sentinella

Or che piene ho le budella

Tempo è omai di riposar.

Quanto è morbido il mio letto

Di un macigno è assai più duro

Ah la sorda per dispetto

Me l'ha fatto preparar!

Voglio fare un bel balletto

Se il periglio io so scampare

D. Matteo che chiacchierelle!

Ti addormenta, e non parlare.

(*nell'assopirsi sente dal pozzo un
mormorio. Egli pauroso siede*).

Ah cos'è ... non ho ascoltate

Basse voci, è in mormorio!

È apprension ... saran passate

Soldatesche sussurando

(*altro mormorio*)

Ed ancor! non è apprensione

Fosse qualche moschiglione

Che d'intorno va ronzando!

Che ti colga un gran malanno!

Che sciocchezze D. Matteo

Ti dovresti vergognar.

Scendi o sonno, e per un anno

Deh non farmi risvegliar.

(*Si addormenta. Dalla finestra del
pozzo salgono Aniello con uniforme
seguito da molti Guerrieri Arago-
nesi con lumi coperti*)

Coro Piano!

Aniel. Silenzio!

Coro Il colpo è fatto

Tutti Zitti avanziamoci

Tutti ad un tratto

E la vittoria

Ci seguirà.

(*Si sono inoltrati a spingere la
porta. Al rumore D. Matteo si de-
sta e grida. Gli Aragonesi lo cir-*

*condano, e lo strascinano a terra.
In tanto dal pozzo salgono altri
Aragonesi che escono per la porta
e riempiono la scena).*

D. Matt. Misericordia!

Nemici! ajuto.

Coro

Zitto birbante

O sei perduto;

La testa in aria

Va sul momento

Se un solo accento

Ti sfuggirà. (*a D. Matteo*)

D. Matt. Aniello ajutami.

Aniel.

Che!

D. Matt.

D. Anielle

La vita salvami

Per carità!

Coro

Di, viva Alfonso

D. Matt.

Viva mill'anni

E possa vivere

Anzi per secoli

Di eternità.

Coro

Vieni con noi

Servi ad Alfonso

E implora poi

La sua bontà.

D. Matt.

Servo ad Alfonso

Servo suo figlio

Ella è progenie

Dell' Alfonsina

Gran Maestà.

An. e Cor.

Notte felice

Per te la storia

La nostra gloria

Decanterà.

D. Matt.

Fra tante case

Che sono in Napoli

D'ondè dovevano

Quelli sbucciar

Là da quel pozzo

Dov' è Matteo

Destino ebreo!

Sorte rubbella!

Ahimè che palpito!

Che tremarella

In bocca un Taice

Balla ogni dente

Non v'è chi sente

Di me pietà.

An. e Cor.

Notte felice

Per te la storia

La nostra gloria

Decanterà. (*trascinano con essi*

D. Matteo)

SCENA SESTA

Dalla Scaletta guardinghi Mario, e Carlotta, indi Aniello dalla Porta, e Namurzia dalla Scaletta

Mar. Carlotta hai tu veduto?

Carl.

Da quel pozzo . . .

Ancor tremo (*scendono*)

Aniel.

Alto là.

Carl. Oh qui Aniello.
Ani. Don Aniello mi chiamo, e non Aniello
 Or sono Capitano (*pavoneggiandosi*)

Mar. E come?

Ani. Udite:
 Per quel pozzo ho introdotti
 Da lontani condotti
 Gli Aragonesi. Il gran Diomede intanto
 Ha le mura scalato,
 Fugge il Francese, ed il Duce ha trionfato

Mar. Andiamo a lui.

Carl. Andiamo.
 (*Voci di dentro*) Alfonso viva

E il suo Duce Diomede

Carl. Che mai sento?

Amico mi conduci
 Al Padre mio! (*ad Aniello*)

Aniel. Che!

Carl. Presto

Mar. Andiamo Aniello.

Aniel. Ma io perdo il cervello

Non sò che mai diciate

Mar. Ti dirò

Carlotta non mi è figlia
 Ma invece è figlia al Vincitor. Diomede

A me affidata allora

Quando dovè fuggir.

Aniel. Che cosa sento!

Nam. (*dalla Scaletta*) Perchè lasciate il letto?

Ch'è succeduto?

Aniel. Vieni

Namurzia via con noi.

Nam. Mi trascinate

Ma piano . . . e dove mai?

Aniel. Cose grandi, vien meco, e le vedrai.
 (*partono*)

SCENA SETTIMA

Piazza come prima la Porta Capuana,
 è aperta. È l'Alba.

*Marcia Trionfale degli Aragonesi. Il
 Popolo che li accoglie esultando,
 indi tutti gli Attori come saranno
 indicati.*

Coro di Pop. **V**iva Alfonso il grande, evviva
 Generoso vincitor
 Plaude Napoli giuliva
 Al clemente suo Signor
 Sulla fronte maestosa
 Mentre spuntano gli allori
 Chiede in premio ai suoi sudori
 Sol dei sudditi l'amor.

Rob. Diomede; ecco Roberto,
 Cavalier di ventura
 Servito ho il franco Rè.

Diom. Vieni al mio sen. Dell'armi d'Aragona
 Un dì fu onor, sostegno
 Il Padre tuo: se degno
 Del Genitor sarai
 Grazia, favor dal mio Sovrano avrai.

Carl. Ah Padre mio

Diom.

Figlia diletta

Rob.

Figlia!

Che ascolto mai !

D. Matt. Veh ! Veh ! quale scoperta

Mar. Del gran Diomede al piè . .

(*umiliandosi*)

Diom. Deh sorgi amico

Avrai mercè dell'oprar tuo

Nam. Che dice? (*a Matt.*)

Mar. Taci.

D. Matt. Ma non parlar.

Rob. Come potrei

La speme alimentar.

Mar. Or che v' è noto

Lo stato suo , se il Genitor consente . .

Diom. Di che favelli?

Carl. Io l'amo ; egli volea
(*a Diomede*)

Darmi la man di Sposo ,

D. Matt. E lo so anch' io

E il povero mio capo

Esposto ai colpi di quest' uom bisbetico

Diom. Ed io gliela concedo, e non mi oppongo

Di figlia tanto amata al puro affetto.

Rob. Oh qual piacer !

Mar. Ma bravo !

D. Matt. Oh benedetto !

Carl. Padre . . . Sposo . . . oh contento

Compensa tanti affanni un sol momento.

Ah ! non sà che sia contento

Chi non prova quel ch' io sento

Di piacere ignoto è un palpito

Dopo un lungo sospirar.

Che cessar fa le mie lagrime

E mi porta a delirar.

Coro Non più affanni al dubbio core !

La giustizia in trono siede
Speri ognun bella mercede
Alla fede ed al valor .

Carl. Non può il mio labbro esprimere

Come gioisce l'alma

Son dileguati i palpiti

Mi brilla in sen la calma

D'amor rapita in estasi

Che più bramar non sa.

Coro Più bella dopo il turbine
È la serenità .

Fine del Dramma.